

La struttura dell'Agricola Don Camillo utilizza soprattutto frutta ed è costata 5 mln: "Ammortamento più lungo del previsto"

Così i meloni "brutti" si trasformano in prezioso concime bio

BRESCELLO – Quindicimila quintali all'anno di meloni buttati solo perché "brutti" da vedere: finché si è pensato bene di trasformare questa montagna di frutta sprecata in prezioso concime, grazie ad un innovativo impianto a biogas.

Questa storia ce la racconta **Ettore Cagna**, titolare dell'azienda agricola Cagna Ettore (proprietaria dell'impianto di biogas), presidente dell'Agricola Don Camillo (associazione di 37 soci produttori di meloni) nonché socio della Cagna & Benelli Spa, che ha otto punti vendita di frutta e verdura tra Reggio e Parma.

«L'Agricola Don Camillo (i soci sono per la maggior parte reggiani, ma anche veronesi e del sud Italia per le primizie) è la seconda azienda in Italia per volume di meloni venduti - afferma il presidente - nel 2012 abbiamo prodotto 210mila quintali di melone. Lo scarto è alto perché il melone è altamente deperibile: si aggira sul 6-7%, quindi 15mila quintali all'anno».

In realtà non si deve parlare di scarto, ma di sottoprodotto: «Il sottoprodotto è tutto ciò che, pur essendo ottimo per la consumazione, dobbiamo togliere dalla lavorazione perché non ha le caratteristiche per essere venduto. La grande distribuzione chiede un peso e forme standard, perciò i meloni troppo grossi o troppo piccoli o deformati vengono scartati».

Una quantità di sottoprodotto impressionante, che in parte è destinata al **banco alimentare** e in parte finisce al macero. C'era poi un'altra esigenza prioritaria: quella di avere un concime naturale di alta qualità. «I nostri clienti sono rappresentati per la stragrande maggioranza dalla grande distribuzione italiana e inoltre esportiamo in tanti paesi esteri (dall'Inghilterra a Dubai). Ovviamente questo è possibile in quanto riusciamo a garantire un prodotto estremamente controllato da tutti i punti di vista. Facciamo prodotto di filiera. Perciò i nostri clienti vogliono tutte le informazioni, dalla nascita alla raccolta del melone: c'è una scheda tecnica che accompagna il prodotto e che informa sul tipo di terreno, lotto, esame dei concimi ecc...» - prosegue il presidente - Sia in Italia che all'estero sono molti attenti a questi aspetti e il produttore che non usa concimazioni chimiche viene premiato. Negli anni, per esperienza, noi abbiamo avuto modo di accertare che il digestato è il prodotto migliore in assoluto, sia per composizione sia per resa: è nettamente superiore al concime chimico. E' stata la possibilità di ottenere del digestato di un certo tipo che ci ha spinto a realizzare l'impianto, oltre a credere fermamente nelle energie rinnovabili».

La progettazione inizia nel 2011: l'Azienda Agricola Cagna Ettore si rivolge a diverse imprese costruttrici per dei preventivi, ne sceglie una di Milano e l'accensione dell'impianto avviene il 15 luglio 2012.

«Il sottoprodotto melone scartato dall'Agricola Don Camillo, fondamentale per la produzione di energia avendo una componente di zucchero importante per la fermentazione, assieme ad altri prodotti direttamente coltivati dalla azienda Agricola Cagna Ettore quali mais, triticale e barbabietole, viene rimandato all'impianto di biogas», sottolinea Ettore Cagna. L'impianto ha poi una particolarità: «A differenza di altre strutture del genere, abbiamo montato a fianco del caricatore un mulino che può macinare in automatico e inviare al digestore qualsiasi sottoprodotto ortofrutticolo (oltre al melone, patate, cipolla o barbabietole da zucchero): abbiamo voluto questa ulteriore miglioria tecnica nel caso in cui ci sia in futuro la necessità di utilizzare altri tipi di frutta, ovviamente sempre di scarto». La frutta infatti pro-

prio per il suo contenuto zuccherino è indicata, molto più della verdura, per produrre biogas. Ma l'impianto alle porte di Brescello non utilizza solo frutta. «Per un digestato con un giusto mix di componenti, usiamo anche i liquami di stalla di un allevatore della zona, assolvendo così a un'altra funzione ecosostenibile».

Quando si arriva al capitolo costi, il dente duole. L'impianto, appena inferiore a un megawatt, è costato ben 5 milioni di euro. «Ci avevano fatto un preventivo di 4 milioni, ma alla fine, come sempre succede, siamo arrivati a 5», prosegue Cagna.

Una spesa notevole, che l'Agricola Don Camillo (fatturato 2012 32 mln di euro) ha sostenuto grazie all'aiuto di un istituto di credito.

«Grazie al fatto che abbiamo iniziato la produzione nel corso del 2012 siamo rientrati nella "vecchia" tariffa di 0,28 cent e contiamo, nonostante i costi di gestione rilevanti, di ammortizzare l'intero investimento nell'arco di 8-10 anni», prosegue Cagna, il quale sottolinea che «le soddisfazioni sono tante ma la gestione del tutto è laboriosa». E, nonostante l'azienda creda fortemente nella scommessa delle energie rinnovabili, c'è da fare i conti con la realtà: «Primo: quando hanno ideato la tariffa omnicomprensiva l'hanno calcolata in tempi in cui i costi erano inferiori, adesso tutte le spese sono cresciute. Secondo, ci sono delle spese fisse: solo il motore costa 110mila euro annui di assistenza, solo di cambio d'olio si spende 30mila euro all'anno, per lo spandimento con propri mezzi e dipendenti (anche se è vero che risparmi il concime chimico) servono 120mila euro all'anno. Si tenga presente che si coltivano circa 220 ettari per produrre la materia prima necessaria all'alimentazione dell'impianto». Infine, un'incognita generale: «Di questo tipo di impianti nessuno ha esperienza: tant'è vero che i pochi impianti sorti nella Bassa nel giro degli ultimi due anni sono completamente diversi, a seconda della tecnologia adottata dal costruttore, e ognuno di noi è andato "a sentire". Magari tra otto anni l'impianto sarà completamente da rifare perché obsoleto...».



Il presidente Ettore Cagna nel suo studio